

'O PERTUSO

Anno XII - Numero 138 - Agosto 2014

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Cause perse, 2

MONTEPERTUSO

E festa sia, 3

MOCELLE

La festa della Madonna del Carmelo, 4

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Estatinsieme 2014, 5

Miracoli e altro, 6

RIDIAMOCI SU

Pensierini "mondiali", 7

LASCIATECI DIRE...

Invocazione di pace, 8

Regina dell'universo, 9

Il senso dei fuochi d'artificio, 10

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

La Messa è noiosa?, 11

Irregolari e sacramenti, 12

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Ce mancano diciannove sorde..., 13

LA PAROLA E LA VITA

Voce di uno che grida nel deserto, 14

PAROLE PAROLE PAROLE

Genere, 15

UN SANTO AL MESE

Il santo del Catechismo, 16

NELLA RETE

Il male che c'è, 18

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



CAUSE PERSE

Don Raffaele Celentano

Non che io voglia fasciarmi la testa prima di rompermela, ma i prossimi mesi ci riserveranno grandi novità in merito alla questione “omofobia”, con tutti gli annessi e connessi. Mi sento, perciò, un po’ profeta (Geremia, per l’esattezza), al punto da azzardare una “profezia” circa la conclusione di tutta la vicenda.

Le forze sane del cattolicesimo italiano si stanno muovendo, in vari ambienti si comincia a percepire l’invadenza sempre più sfacciata (che rasenta l’intolleranza) di certe posizioni che mirano all’instaurazione di un “pensiero unico” che cancelli anche il diritto di pensarla diversamente, ma temo che ormai i giochi siano fatti: *Rien ne va plus!* La battaglia in difesa dei valori cristiani del matrimonio, della famiglia, dell’educazione è ormai persa.

Il disegno di legge contro l’omofobia sembra aver rallentato la sua corsa parlamentare in favore di un percorso preferenziale per la soluzione del problema “riconoscimento delle coppie omosessuali”, grazie alla sollecitazione in tal senso venuta da una recente sentenza della Consulta. Ma anche se quel “disegno” non è ancora legge (potrebbe diventarlo tra poco), molti si comportano come se già lo fosse e pretendono di tappare la bocca a chi non la pensa come loro. Questo è già un primo segno evidente che chi si oppone a quel “pensiero” si fa paladino di una causa persa. È colpa di Scalfarotto & C.? No. È colpa nostra. Come pensiamo di difendere il modello ideale della famiglia cristiana quando già tante famiglie sono sfasciate, sono “non-famiglie” nel senso cristiano? Come possiamo sostenere la sacralità del matrimonio tra un uomo e una donna quando tanti cristiani non ci credono più, e non vedono nessuna sostanziale differenza tra il matrimonio sacramento, il matrimonio civile, la convivenza e quant’altro? Come possiamo illuderci che abbia ancora un senso invocare il diritto-dovere dei genitori ad essere i primi responsabili dell’educazione dei figli, quando le famiglie sono latitanti e delegano alla tv, alla strada, a internet la forma-



zione delle nuove generazioni? Per questi motivi la nostra è una battaglia persa in partenza.

Se i cristiani fossero stati sempre coerenti nel difendere, in tutte le sedi e a tutti i livelli, quei valori in cui dovrebbero credere per dirsi cristiani, non saremmo a questo punto. Purtroppo ci sono stati e ci sono alcuni che ritengono opportuno vendere (per “trenta monete d’argento” o per una “poltrona”) la propria coscienza al potere dominante... Notate: non dico “alla politica”, che è una cosa seria in sé, ma “al potere”, che è altra cosa... Così il pensiero cristiano ha perso la sua capacità d’incidere nella società, non per colpa propria, bensì perché da parte dei cristiani lo si è pian piano relegato in strati sempre più profondi (nascosti) della propria coscienza, e ciò che avrebbe dovuto essere gridato dai tetti si è smesso persino di sussurrarlo nel segreto. Siamo diventati così gli specialisti delle cause perse.

Sono pessimista? Solo in apparenza, o in parte, se preferite; vale a dire: per l’immediato... A ben vedere, infatti, specialisti in cause perse noi cristiani lo siamo sempre stati. Anche il nostro Maestro, circa duemila anni fa, si era imbarcato in una causa che appariva persa in partenza. Pensava davvero di averla vinta con i potenti del tempo? con le lobby del potere politico-religioso che facevano il bello e il cattivo tempo? Ha fallito miseramente... agli occhi di quei potenti. Ma poi è successo qualcosa, pian piano ha cominciato a soffiare un “vento leggero”... Ci consoli la ferma speranza che la notte di questa ennesima “causa persa” si trasformerà in un’alba nuova di risurrezione. Le premesse ci sono tutte: come già a quel tempo, coloro che sembrano i vincitori si accorgeranno, prima o poi, che la loro è stata solo una vittoria di Pirro.



E FESTA SIA

Salvatore Fusco

“**R**allegrati, figlia di Sion e grida di gioia Gerusalemme”... Così diceva la prima lettura nel giorno della festa della nostra bella Madonna delle Grazie. Il giorno più importante per noi di Montepertuso. Ma ormai le luci si sono spente, la banda è partita e il vento ha portato via gli ultimi bagliori dei tanti fuochi d'artificio che in quella notte chiara e limpida hanno illuminato il cielo quasi a far intravedere uno scorcio di paradiso dove Maria nella gloria degli angeli e dei santi loda Dio e lo prega di proteggere tutti noi.

Come sempre la festa è stata piena di emozioni e di tanti momenti toccanti che sono iniziati fin dal mattino con le prime messe celebrate all'alba, quasi a ricordare le prime donne che di buon mattino andarono a cercare Gesù al sepolcro. Per arrivare alla messa delle undici che anticamente si diceva “messa solenne”, nella quale c'era il panegirico del predicatore di turno. Nei miei ricordi di bambino era spesso il compianto Don Domenico Irace, che salendo per una ripida scaletta si affacciava dal pulpito e per circa un'ora gridava ai fedeli, senza avere bisogno del microfono, le grandi gesta di Maria. Quest'anno invece la “messa solenne” è stata officiata da Don Michele Fusco che non voce pacata e chiara ha espresso molto bene il concetto di Maria e la grande devozione alla Madonna delle Grazie.

La giornata è continuata con la processione della sera seguita dalla bella messa di Don Danilo per sfociare poi nella revocazione della leggenda del buco, in cui si ricorda la lotta fra il bene e il male, fra il demonio e la Madonna: “Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la sua stirpe e la tua stirpe, questa ti schiaccerà il capo e tu le insidierai il calcagno”. Per concludersi con l'arrivo della Madonna nella chiesa salutato dallo scoppio di fuochi, canti e applausi di gioia.

Ma il mio pensiero vuole andare al mercoledì successivo, quando a conclusione dei festeggiamenti, abbiamo riposto la Madonna nella nicchia cioè, come dice Don Giulio, “se ne trase ‘a Maronna”. Dopo una bella messa in cui il no-



stro parroco, arrivato al momento della predica ci ha propinato ancora una volta un bel sermone, in cui con il suo semplice ma intenso pensiero preparato da tempo (visto che aveva scelto anche un vangelo appropriato cioè quello delle nozze di Cana), ci ha lanciato il suo messaggio facendo sue le parole che Maria dice ai servi: “Fate tutto quello che lui vi dirà”.

Ecco questo penso sia tutto il significato dei festeggiamenti: usare la devozione che tutti noi abbiamo verso Maria per arrivare a Cristo. È questo il messaggio che Don Raffi ha lanciato a noi popolo di Montepertuso: ritrovare Cristo per mezzo di Maria. Con queste parole ancora nella mente ci siamo recati a baciare la Madonna prima che venisse riposta nella sua nicchia, quasi a suggellare un patto fra lei e noi, quasi ad implorarla di non lasciarci soli. Sembrava quasi che la gente non volesse andare via per allontanare il momento del distacco, come quando si accompagna una persona cara che parte.

“O Maria, in questo lungo anno che ci separa dalla nuova festa non abbandonare il tuo popolo orante e, come hanno cantato le ragazze del coro, in una struggente canzone: *nel tuo silenzio quando hai sofferto con Gesù*, raccomanda tutti noi, gente di Montepertuso, alla sua divina misericordia e così sia”.



LA FESTA DELLA MADONNA DEL CARMELO

Pasquale Cinque

La comunità ecclesiale di Nocelle il 16 luglio ha festeggiato Maria SS. del Carmine. I preparativi sono iniziati venti giorni prima, con la costruzione del palco e l'illuminazione di tutte le vie della frazione. Vi è stata una numerosa collaborazione soprattutto di giovani e giovanissimi, con l'attenta coordinazione di Salvatore Cinque fu Giuseppe che già dal 2008 svolge questo incarico; non è mancato l'aiuto di altre persone che già negli anni precedenti erano state sempre presenti e si erano impegnate attivamente.

Sabato 5 luglio, prima della santa Messa, è stata esposta la venerata statua di S. Maria del Carmelo e lunedì 7 luglio è iniziato il novenario in preparazione alla festa. Le condizioni atmosferiche nei giorni tra il 12 e il 15 ci davano un po' di preoccupazione, ma il giorno 16 il tempo è stato ottimo per la festa tanto attesa.

Nella santa Messa della vigilia don Luigi De Martino ha benedetto gli "abitini" del Carmelo, tanto cari ai devoti della nostra Madonna.

Mercoledì 16 luglio alle ore 9 è arrivato il Concerto Bandistico "Città di Sorrento" che ha suonato per le vie di Positano e Montepertuso, raggiungendo la frazione Nocelle poco prima del termine della Messa celebrata dal nostro parroco. Lo stesso concerto bandistico ha poi intrattenuto i presenti con alcuni brani musicali fino alle 12.45. Si è conclusa così la prima parte del programma sia civile che religioso della festa.

Dalle ore 18 sono iniziati i preparativi per la seconda parte. Alle ore 19 c'è stata la celebrazione della santa Messa sul sagrato della chiesa, celebrata da don Luigi De Martino, presenti numerosissimi fedeli accorsi da tutta Positano e da Montepertuso, presenti anche il Sindaco e amministratori comunali. Nell'omelia don Luigi ha voluto sottolineare che a lui fa sempre piacere quando lo invitano per le feste patronali, però rimane male quando si accorge che a volte si dà

più importanza all'aspetto esteriore, e qui siamo stati tutti d'accordo.

È seguita la processione della venerata statua della Vergine del Carmelo per le vie del borgo di Nocelle. Al ritorno in chiesa il saluto alla Vergine da parte dei numerosissimi fedeli e la lettura da parte di Carmela Fusco di una bellissima poesia dedicata alla Santa Vergine scritta da Rosa Anna Cinque che da molti anni ormai rende questo devoto omaggio alla Madonna.

Dalle 21.30 alle 24 vi è stato un intrattenimento musicale molto apprezzato dai presenti. Uno spettacolo di fuochi pirotecnici belli e non pericolosi ha concluso i festeggiamenti.

Il parroco e il Comitato festa ringraziano tutti per la collaborazione e la buona riuscita della festa.





ESTATI INSIEME

2014

Archiviati i solenni festeggiamenti in onore della Madonna, concluso anche il Grest – nonostante l'inclemenza del tempo che ha turbato lo svolgimento di qualche iniziativa –, domenica 27 luglio ha preso il via il 12° Torneo di bocce – Memorial Massimiliano Fusco – nelle ormai tradizionali due sezioni: adulti e under 16.

Questa estate 2014, così strana per le vicende atmosferiche, si presenta, dunque, in linea con quanto andiamo portando avanti da ormai dodici anni e la significativa e impegnata presenza di giovani, sia nell'organizzazione che nella partecipazione alle attività è un segno che fa ben sperare per il futuro. Nessuna iniziativa umana è destinata a durare per sempre (per fortuna!), ma quelle che durano a lungo – e magari sopravvivono ai loro iniziatori – diventano tradizioni, e perciò patrimonio di tutti e testimonianza di vitalità di una comunità.





MIRACOLI E ALTRO

Don Raffaele Celentano

Rivedendo il testo della leggenda di Montepertuso (per un progetto che forse vedrà la luce tra qualche mese) mi è tornato in mente uno scambio di idee che ebbi anni fa con una coppia di turisti ai quali esponevo quel racconto. Già mentre parlavo, potevo leggere sui loro volti un'ombra di scetticismo; alla fine mi manifestarono sinceramente la loro difficoltà di credere ad una spiegazione soprannaturale del nostro "pertuso", visto che la sua formazione poteva essere dovuta a un fenomeno naturale. Mi ripromisi di affrontare il problema con calma, ma – sarà che di calma non ne ho avuta abbastanza o che l'episodio mi era proprio passato di mente – la cosa non ebbe seguito. Ci provo adesso.

Fin da quando ha cominciato a camminare sulla terra, l'uomo non ha mai cessato di stupirsi di fronte a fatti che colpivano la sua immaginazione, suscitando in lui meraviglia o paura a seconda dei casi. Consapevole che quei fenomeni non erano prodotti da lui, cominciò a pensare che doveva esserci qualcun altro – più potente di lui – che li produceva. Erano i primi passi del rivelarsi di Dio alla sua creatura prediletta.

Via via che l'uomo imparava a indagare e conoscere il mondo che lo circondava e gli eventi che, indipendentemente da lui, in esso si verificavano, anche la sua idea di Dio andava perfezionandosi: era comunque Dio stesso che lo guidava ad una sempre migliore conoscenza di Lui. Poi, nella «pienezza del tempo» (cfr Gal 4,4), Gesù Cristo è venuto a rivelarci di Dio cose che con le sole nostre capacità umane non avremmo mai potuto conoscere. In seguito l'uomo, forte della sua intelligenza e pieno di orgoglio e presunzione, ha cominciato a pensare che bastavano la scienza e la tecnica per trovare la ragione di tutto l'universo, dimenticando che quelle leggi che con la sua intelligenza andava scoprendo non era stato lui a crearle. Qualcuno s'inventò il "caso", ben misera controfigura di Dio...

Per fortuna, comunque, c'è sempre nella mente e nel cuore degli uomini semplici (i "piccoli" di



cui parlava Gesù Cristo), un qualcosa che li mette in condizione di saper vedere l'opera di Dio anche negli eventi naturali. Grazie a questo, l'uomo può ancora credere nei miracoli ed elaborare delle narrazioni che tendono a dare un senso soprannaturale anche a fatti che possono avere una spiegazione naturale. E così siamo tornati al tema di questa riflessione...

Che cos'è una leggenda? È un racconto prodotto dalla fantasia popolare, arricchito di elementi immaginari, tendente a dare una spiegazione soprannaturale a fenomeni meravigliosi che potrebbero anche essere di origine naturale.

Che cos'è, invece, un miracolo? È un evento straordinario del quale non si è in grado di dare una spiegazione sulla base delle conoscenze scientifiche e tecniche del momento, per cui lo si attribuisce a un intervento soprannaturale.

Facciamo un esempio. Una persona affetta da una grave malattia, *improvvisamente e senza nessuna apparente causa esterna*, guarisce. Le parole in corsivo sono essenziali! La scienza medica, non trovando una spiegazione razionale a un evento del genere, deve arrendersi e riconoscere la sua incapacità ad emettere un giudizio: quell'evento non ha, al momento in cui si verifica, una spiegazione scientifica. Situazioni del genere accadono più spesso di quanto qualcuno vorrebbe ammettere, ad esempio a Lourdes. Quando la scienza confessa onestamente la sua incapacità a dare una spiegazione di un evento, la Chiesa può intervenire e, fatte le opportune indagini, riconoscere in esso un intervento soprannaturale.

Se però quell'evento si è verificato senza quelle due condizioni scritte in corsivo, cioè non improvvisamente né senza una causa esterna verificabile, allora la scienza medica può legittima-



mente attribuire la guarigione alle cure o alle tecniche mediche. Ma basta questo a dire che non vi è stato nessun intervento soprannaturale? Certamente no. È per questo motivo che noi possiamo ringraziare Dio per una guarigione, anche se avvenuta grazie alle cure dei medici. Non si può parlare “tecnicamente” di un miracolo, ma si può comunque riconoscere che la successione di eventi che hanno prodotto un esito favorevole è stata guidata “dall’alto”.

Torniamo al nostro “pertuso”. Sarà pur vero che può essersi formato a seguito di eventi naturali (movimenti tettonici, erosione o quant’altro), ma le leggi della natura non le ha fatte l’uomo. Colui che le ha fatte – e ha fatto sì che quel bu-

co si formasse a seguito di eventi naturali – potrebbe anche aver pensato, fin dall’alba del mondo, che un giorno, sotto quel buco, ci sarebbe stato un popolo che avrebbe attribuito quella meraviglia alla predilezione di una Mamma per i suoi figli e avrebbe elaborato una leggenda per raccontare e dare fondamento nei secoli a quella predilezione.

Siccome “Colui che ha fatto le leggi della natura” è infinitamente più intelligente e potente di tutti coloro che si vantano di poter trovare una spiegazione naturale per tutto, costoro abbiano la compiacenza di riconoscerci la libertà di credere a qualcosa che essi, con tutta la loro scienza, non saranno mai in grado di confutare.

Pensierini “mondiali”



E così la grande abbuffata di calcio-spettacolo è finita, con un pizzico di rammarico per la prematura scomparsa dall’orizzonte calcistico mondiale del caro colore azzurro, per la verità non molto brillante. Ma c’è stato anche chi se l’è passata peggio, nonostante i suoi colori verde e oro che parlavano di speranza e di potere. Aver compagno al duol scema la pena...

L’emozione maggiore, almeno per i diretti interessati, è stata certamente la finale di domenica 13 luglio. Non so voi, ma io mi sono chiesto come è stata vissuta in Vaticano... Come avranno trascorso la serata quei due uomini vestiti di bianco, che abitano a pochi metri l’uno dall’altro? Avranno assistito insieme alla partita?... Inutile chiedersi per quale delle due squadre ciascuno di loro avrà fatto il tifo; ma dopo il sudato risultato finale si saranno scambiate reciproche congratulazioni? Non è dato sapere... Forse qualche giornalista “bene informato” si farà premura, prima o poi, di darcene notizia.

Ma voglio spingermi “più su”, con le mie domande impertinenti, e chiedermi, come qualche volta mi è stato chiesto: Dio Padre – o, se preferite, la Santissima Trinità – per chi ha fatto il tifo? È stato pur sempre un evento “mondiale”! Temo che neanche il fondatore di Repubblica – che sembra essere così addentro alle “cose di Dio” – su questo punto azzarderebbe una risposta. Io, però, che sono solo il mini-direttore del mini-periodico che state leggendo, una risposta mi sento di azzardarla, e forse vi stupirà, cari lettori.

Dio *non può fare* il tifo per nessuna squadra. È una delle poche cose che l’Onnipotente *non può fare*. Un’altra è togliere all’uomo la sua libertà.

Di fronte a una partita di pallone – che si giochi sul campo parrocchiale di Montepertuso o al Maracanà – Dio deve necessariamente lasciare che lo svolgersi degli eventi sia affidato ai ventisei protagonisti in campo (ventidue giocatori, la terna arbitrale e il pallone). Certo, il risultato lui lo conosce in anticipo, e perciò temo che non si diverta neanche molto a vedere la partita: non c’è gusto! Non può preferire una squadra o l’altra, perché – da buon “Padre di famiglia” – ama tutti allo stesso modo. Caso mai potrebbe fare il tifo per il pallone, che è il più “piccolo”, il più maltrattato e il peggio pagato (anzi, l’unico non pagato) del gruppo.

Naturalmente per i santi è un altro discorso (pensate che san Gennaro possa non tifare Napoli?), ma per i miracoli la competenza è comunque e sempre del “Principale”. (dR)



Invocazione di pace

Siamo sempre più consapevoli che un giorno che passa è un pezzo del tempo che Dio ci ha donato che non torna più ed è seguito da un altro; se abbiamo avuto la fortuna di immortalare in un album le fotografie dei momenti più significativi, possiamo rivivere tanti ricordi e tappe belle e importanti della nostra vita emozionandoci nel rivedere persone che ora non ci sono più, come fra anni altri vedranno i nostri volti quando anche noi non ci saremo più.

Qual è il sentimento che ci unisce a tutti quelli che ci hanno preceduto? Quello di ricordarli come esempio di virtù e di amore. Non è importante quello che ci hanno lasciato ma soprattutto l'insegnamento che ci hanno dato, perché di eredità contestate in giro ce ne sono anche troppe insieme a tanti esempi di litigi fra parenti che perdurano da decenni.

Se sfogliando l'album lo confrontiamo con le nostre e altrui storie, risplendono sempre le parole che gli angeli fecero risuonare intorno alla grotta di Betlemme: Gloria a Dio e pace in terra agli uomini che egli ama.

La pace in terra, semplice parola, è l'inno all'Amore rendendogli gloria, perché la pace è il frutto di un cuore che ama e amando si avvicina più a Dio.

Quanta serenità abbiamo vissuto in questi giorni unendoci attraverso la televisione alla preghiera che il Papa ha voluto tenere nei Giardini Vaticani insieme ai Presidenti palestinese ed israeliano con i rappresentanti delle comunità musulmane, ebraiche e ortodosse per pregare Dio che allontani le guerre e gli odi da quelle terre dove è nato.

Nei Giardini Vaticani non appariva alcun simbolo che avrebbe potuto recare imbarazzo all'altro, ma tutto è stato contrassegnato dal rendere grazie al Dio unico della creazione.

Non ho parole per descrivere la commozione di quei momenti in cui sembrava che veramente la terra si univa al cielo, speriamo che maturino i tempi e che possa realizzarsi una pace stabile dopo tante ostilità presenti e passate, di cui non s'intravede mai la fine.

Ho vissuto i ricordi difficili dell'immediato secondo dopoguerra, quando si dovevano rimarginare le piaghe che il conflitto aveva provocato e che solo gli aiuti che ci pervennero dal piano Marshall ci permisero di superare rendendo i

sacrifici meno duri. Poi dovemmo affrontare la prima crisi, quando volevano strappare Trieste all'Italia provocando delle ostilità con la Jugoslavia di Tito. Seguì nel '66 la guerra arabo-israeliana, quando avevo terminato da qualche anno il servizio militare e mi arrivò la lettera di richiamo, in cui mi si indicava Caserta come destinazione che avrei dovuto raggiungere nelle 24 ore successive alla seconda chiamata. Finì tutto presto e così ho potuto assistere da spettatore a tutte le successive crisi soprattutto nello scacchiere mediorientale.

Quando la religione prende il sopravvento sulla politica e diventa anch'essa politica allora è la fine ed è la storia di tutti i partiti islamici che fondono la loro politica sulla religione.

Così pure quando la camorra si politicizza allora dilaga la corruzione più elevata, come vediamo ai nostri giorni dove magistrati coraggiosi hanno perso la vita e dove papa Francesco sta insistendo con forza per cambiare il volto di una società civile ed anche della Chiesa nella quale pure si annidano tanti germi di malaffare, sempre a discapito dei deboli, perché alla fine soffre sempre il povero ed il debole.

Crisi irachena fra sciiti e sunniti, crisi siriana che sta lacerando la nazione, Egitto, Yemen, Libia e Pakistan non stanno portando nulla di positivo. Adesso che in India è salito al potere il partito filo-induista sicuramente ci sarà una recrudescenza nei contrasti con i musulmani in minoranza, e non c'è da aspettarsi cose buone anche nelle zone caucasiche dove le minoranze musulmane scalpitano a destra e a manca e non intessono alcun dialogo con chi la pensa diversamente, ed anche nel Tibet.

La pace sarà un sogno che potrà diventare realtà se si darà ascolto a questo Papa che ogni giorno, da Santa Marta, ci dà una lezione evangelica che rappresenta una novità: non è altro che la parola di Gesù che ci viene riproposta con tanta semplicità ed efficacia. Mi accorgo che i frutti li sta portando in quanto sta scuotendo le coscienze. Specialmente gli spunti che ci trasmette sono di una semplicità e di una efficacia per credenti e non credenti e soprattutto sta abbattendo i muri che ci dividono, con la netta posizione e opposizione alla mafia rispetto ai tempi passati, con scomunica per gli affiliati.

Speriamo che terminino quelle processioni, dove fino a poco tempo fa si appendevano alle statue



bigliettoni da 500 mila lire per farsi notare dai partecipanti e si obbligava a fermare la processione davanti le case dei padrini.

Non si deve guardare al passato, ma il futuro per i nostri figli deve dare più certezze e sicurezza per non essere sopraffatti da un vergognoso mercato di posti in cui non vige affatto la meritocrazia. Finché prevarranno nel mondo diversità sociali e ingiustizie non avremo mai una pace duratura perché il vero compito della politica rimane quello di non essere asservita a interessi di parte, come pure la Chiesa non deve vivere solo di rigide regole, arroccata in un immobilismo che non le fa troppo bene. Il Sinodo dovrà affrontare con energia queste nuove realtà di un mondo sempre più globalizzato.

Antonio Casola

Regina dell'universo

La costiera amalfitana è detta "Divina Costiera", per la bellezza del territorio, per come è situata, per il mare che le fa da specchio. Penso che di contorno abbia anche altre "divine bellezze" e caratteristiche, quelle delle nostre solennità che realizziamo in onore dei santi e in modo speciale della Madre di Dio, con i titoli con cui ogni contrada la onora. Noi la lodiamo come Santa Maria delle Grazie e ci riteniamo fortunatissimi di averla< come protettrice della nostra contrada di Montepertuso, dove anche il paesaggio circostante, e in particolare la montagna, ci ricorda la sua presenza materna di difesa contro il male, contro colui che cerca di rendere brutta ogni cosa che il Creatore nella sua infinita grandezza ha chiamato all'esistenza. Ogni anno ormai da oltre mezzo secolo, con solenni festeggiamenti rievociamo il ricordo di questa sua predilezione. Lei, la Regina, dal suo trono ci guarda, ci esorta, ci guida a Gesù. Noi la coroniamo di fiori...

Quest'anno l'addobbo floreale ce l'ha mostrata davvero sospesa tra terra e cielo: sotto i suoi piedi facevano corona fiori semplicissimi, di campo e di montagna, in alto tante sfere di varie grandezze e colori, anch'esse fatte con fiori semplici, garofani bianchi, rosa, verdi, giallini, pendevano nell'aria, e Lei nel mezzo. Nell'ammirarla, l'ho vista come la Regina dell'universo, a differenza di altre preparazioni che non la valorizzavano come quest'anno: era lei che dominava il mondo, la gente, il paese, coloro che con lacrime, inginocchiati ai



sui piedi, la supplicavano di chiedere a Gesù l'aiuto nelle proprie tribolazioni. Spero che questa mia visione abbia riempito altri cuori di amore, di fede e di speranza. Un grazie a tutti.

In continuità con il discorso fatto fin qui, ho voluto rendere omaggio con la mia partecipazione anche alla Madonna del Carmine nella solennità celebrata a Nocelle, in quella bella chiesetta dove la Vergine ha voluto porre la sua dimora. Anche per questa contrada vale la bellezza del territorio e lo splendido panorama sospeso fra cielo e mare. Lei esposta sul suo trono contornata da una preparazione floreale sul rosa antico, che trasmetteva serenità e invito all'ascolto e alla speranza.

Questa chiesetta a una sola navata è per l'anima una fonte di protezione; tenuta veramente bene, non è meno di un grande santuario. A proposito di questo, noi comunità di Montepertuso, dal più piccolo al più grande, teniamo da parte un salvadanaio per riempirlo con qualche rinuncia a tante cose superflue, per restaurare la dimora della nostra Mamma delle Grazie: ne ha bisogno; i nostri avi non hanno mangiato per tenere bene la chiesa. Quando la statua della Madonna del Carmine è tornata dalla processione per le strade della contrada è stata salutata da una devota che ogni anno le dedica una poesia. A voi, comunità di Nocelle, va il mio grazie per quello che fate per Lei e per noi.

Concetta Mandara



LASCIATECI DIRE . . .

Il senso dei fuochi d'artificio

La sera del 2 luglio si svolge sulla montagna del buco che caratterizza la nostra contrada la rappresentazione di una lotta tra il bene e il male, tra la Madonna e il diavolo. La vittoria, senza nessu-



no sforzo, è della Madonna, che trionfa sul maligno. Alla vista di tutto ciò e alla voce materna che dice: «Non abbiate più paura: il diavolo maledetto è stato sconfitto», nel nostro cuore c'è esultanza. I fuochi manifestano la gioia per la vittoria.

Terminata la rappresentazione, gli operatori di essa (uomini di buona volontà, coraggio e pazienza) vengono accolti con commozione sulla piazza della chiesa da amici e parenti; ma soprattutto c'è ad attenderli la nostra Mamma delle Grazie, che li aspetta sull'uscio della chiesa per dare loro la sua materna benedizione. Questo commovente incontro è motivo di ringraziamento e richiesta di protezione per poter realizzare ancora questa meravigliosa festa. Al termine, tra canti e preghiere, la statua viene rimessa sul suo trono.

Tutta la comunità di Montepertuso è grata a quelli che si adoperano in ogni settore e con tanto lavoro per la buona riuscita della festa in onore della nostra Madonna delle Grazie.

Maria Terminiello





LA MESSA È NOIOSA?

Card. Timothy Dolan, arcivescovo di New York

“**L**a Messa è così noiosa”.
Quante volte voi genitori l’avete sentito dire dai vostri figli la domenica mattina? Quante volte i nostri insegnanti e i nostri catechisti l’hanno sentito mentre preparavano i bambini per la Messa? E, ammettiamolo, quante volte noi stessi ce lo siamo detti?

Cosa dire di fronte a una frase così infelice e quasi sacrilega? Beh, innanzitutto: “No, non è così!”. Uno può trovare la Messa noiosa, ma è un problema suo, non della Messa.

Ci sono nella vita diverse attività importanti che sono “noiose”: le visite dal dentista possono essere tali; le persone che hanno malattie ai reni mi dicono che una dialisi tre volte alla settimana non è un’esperienza entusiasmante; andare a votare non è il massimo del divertimento. Tutte e tre le cose sono però importanti per il nostro stare bene e il loro valore non dipende dal grado di soddisfazione con cui le facciamo. La Messa è ancora più importante per la salute della nostra anima rispetto agli esempi citati.

La noia è un nostro problema e, dicono i sociologi, lo è perché siamo ormai abituati a esperienze mordi e fuggi, a fare zapping con il telecomando quando sbadigliamo di fronte a un programma.

Grazie a Dio, il valore di una persona o di un evento non dipende dal fatto che possano “annoiare” o meno, qualche volta. La gente e gli avvenimenti importanti non esistono per emozionarci, saremmo dei narcisi o dei ragazzini viziati se lo pensassimo!

Questo è vero in particolar modo per il Santo Sacrificio della Messa. Noi crediamo che ogni Messa è il rinnovarsi dell’avvenimento più importante e decisivo che sia mai accaduto: l’eterno, infinito sacrificio di lode di Dio Figlio a Dio Padre su una croce, sul Monte Calvario, in un venerdì chiamato “santo” (in inglese “good”, buono, ndr).

Pensiamoci un attimo: anche i soldati romani erano “annoiati” quando deridevano Gesù e si giocavano a dadi la sua tunica, l’unica cosa che possedeva.

Secondo, non andiamo a Messa per cercare uno



svago, ma per pregare. Se i fiori sull’altare sono belli, se la musica è piacevole, se l’aria condizionata funziona, se la predica è corta e significativa, se attorno ci sono volti amici... tutto questo di certo aiuta. Ma la Messa è efficace anche se tutte queste cose mancano (e spesso purtroppo è così!).

Perché la Messa non riguarda noi, ma Dio. E il valore della Messa viene dalla nostra semplice ma profonda convinzione, basata sulla fede, che per un’ora, la domenica, siamo parte di qualcosa che “va al di là”, siamo innalzati verso l’eterno, siamo partecipi di un mistero, unendoci a Cristo nel rendimento di grazie, nell’amore, nel sacrificio di espiazione che offre eternamente al Padre. Quello che fa Gesù funziona sempre e non è mai noioso. La Messa non è un tedioso compito che assolviamo per Dio, ma un miracolo che Gesù compie con e per noi.

Un signore mi ha raccontato che quando era ragazzo il cuore della settimana era per lui il pranzo di famiglia alla domenica. Il cibo era buono perché lo cucinava sua mamma e la tavola era felice perché suo padre era sempre presente.

Anche dopo essersi sposato e aver avuto dei figli, alla domenica a pranzo andava con tutta la famiglia da sua madre e da suo padre. Quando i figli sono cresciuti gli hanno chiesto se era proprio “necessario” andarci, perché a volte lo trovavano “noioso”. “Sì, dobbiamo” rispondeva lui, “perché non andiamo per il cibo, ma per l’amore, perché il papà e la mamma sono là”.

Aveva le lacrime agli occhi mentre lo ricordava, perché quando i suoi genitori erano invecchiati le portate effettivamente non erano più così buone e la compagnia non era più così brillante. Non-

(Continua a pagina 12)



IRREGOLARI E SACRAMENTI

Don Raffaele Celentano

Torno a parlare dell'esclusione dai sacramenti di coloro che vivono in situazioni matrimoniali canonicamente irregolari, argomento appena sfiorato nel numero precedente. Per brevità, nel seguito mi riferirò ad essi con l'espressione "irregolari".

Chi sono i soggetti interessati? Essenzialmente sono coloro che convivono "more uxorio" (cioè come marito e moglie) senza essere sposati religiosamente e coloro che, avendo sciolto mediante il divorzio un matrimonio validamente celebrato, accedono a un nuovo matrimonio (ovviamente solo civile); questi ultimi sono i cosiddetti "divorziati risposati". L'irregolarità si traduce in una situazione di peccato che non consente loro di accostarsi ai sacramenti.

Dei sette sacramenti solo tre non richiedono, per riceverli, di essere in grazia di Dio: il battesimo, la penitenza e l'unzione degli infermi. Per quanto riguarda il nostro discorso, il battesimo e l'unzione degli infermi, collocati solitamente alle due estremità del segmento della nostra vita terrena, sono fuori questione. La penitenza resta l'unica via attraverso cui chi è in peccato può ripristinare lo stato di grazia richiesto dagli altri sacramenti, che possono essere ricevuti lecitamente solo se si è in grazia di Dio; qui sta il problema per l'ammissione degli "irregolari". In pratica da questi quattro sacramenti si può escludere senz'altro l'ordine sacro. Al matrimonio, invece, possono accedere i conviventi, come via per regolarizzare la loro posizione, purché non vi siano altri impedi-

menti. Questa strada è preclusa ai divorziati, finché sussiste il precedente vincolo matrimoniale.

C'è però un'altra interdizione che riguarda gli "irregolari", quella che impedisce loro di assumere l'ufficio di padrino o madrina nel conferimento del battesimo e della cresima. Questo, infatti, è un incarico ecclesiale disciplinato dal Codice di Diritto Canonico. Il motivo di questo impedimento risulta dai compiti che il padrino assume davanti alla Chiesa nei confronti del figlioccio; egli, infatti, deve «cooperare [con i genitori] affinché il battezzando conduca una vita cristiana conforme al battesimo e adempia fedelmente gli obblighi ad esso inerenti» (CDC, can. 872) e, per la cresima, deve «provvedere che il confermato si comporti come vero testimone di Cristo e adempia fedelmente gli obblighi inerenti allo stesso sacramento» (CDC, can. 892). Una persona che vive in una situazione non conforme alla legge di Cristo non può assumere davanti alla Chiesa quegli impegni che nei fatti la sua condizione di vita smentisce.

Ricapitolando: gli "irregolari" non possono accostarsi alla comunione eucaristica, non possono ricevere la cresima e non possono fare da padrini nel battesimo e nella cresima, finché permane la loro irregolarità canonica.

A questo punto potrebbe sembrare che la soluzione sia semplice: possono confessarsi e così rimuovere l'irregolarità; ma non è così semplice. Il sacramento della penitenza prevede delle condizioni per poter ricevere l'assoluzione. Per chia-

(Continua da pagina 11)

LA MESSA È NOIOSA?

stante tutto non era mai mancato una volta: quel pranzo aveva un significato speciale, anche se le lasagne erano bruciate o suo padre si addormentava a tavola.

E ora, diceva, avrebbe dato qualsiasi cosa per essere ancora là, perché sua mamma era morta e suo padre era in una casa per anziani.

Così adesso sono lui e sua moglie a preparare il pranzo della domenica e spera che i suoi tre

bambini un giorno vi porteranno le loro mogli e i loro figli.

Lo stesso vale per il pranzo della domenica della nostra famiglia spirituale: la Messa.

Alcuni pensano che una partita allo Yankee Stadium sia noiosa, altri pensano lo stesso della musica country. Secondo molti l'amicizia, il volontariato, la famiglia, la lealtà e l'amore per la patria sono cose "del passato", che non "prendono" più. Bene: sono loro ad avere un problema!

E poi mi vengono a dire che la Messa è "noiosa"...



rire dove sta il problema, faccio un esempio.

Si può *commettere un'azione* contraria alla legge di Dio o *vivere in una condizione* contraria a tale legge. Nel primo caso il peccato è circoscritto, delimitato nel tempo, anche se le sue conseguenze morali gravano sulla coscienza finché non si ottiene l'assoluzione; nel secondo caso il peccato si protrae nel tempo e per di più è generalmente noto nella comunità, il che potrebbe provocare scandalo in coloro che, conoscendo la situazione irregolare, vedessero l'interessato accedere alla comunione.

Dopo aver commesso un'azione contro la legge di Dio, io posso accostarmi alla confessione con le dovute disposizioni interiori ed ottenere l'assoluzione. Ma se la mia situazione di peccato si protrae nel tempo, non ci sono le condizioni perché io possa essere assolto, in quanto mi trovo in uno stato permanente di peccato; per poter ricevere l'assoluzione dovrei prima eliminare l'irregolarità, interrompendo definitivamente la convivenza.

A questo punto dovrebbe essere chiaro che la non ammissione ai sacramenti degli "irregolari" non può essere vista come una punizione da parte della Chiesa per la loro scelta di vita, in quanto è proprio la loro libera scelta che li mette in una condizione per cui, non potendo ricevere l'assoluzione sacramentale, non possono accostarsi ai sacramenti per i quali è richiesto lo stato di grazia.

Questa è la situazione a tutt'oggi. Potrà cambiare qualcosa con il Sinodo sulla famiglia previsto

per il prossimo mese di ottobre? Come dicevo già nel mio precedente intervento e come risulta da una prima lettura dell'*Instrumentum laboris* del Sinodo, non credo che ci si possa ragionevolmente attendere grandi sconvolgimenti.

Potrebbe la Chiesa affermare che non è più peccato vivere "more uxorio" senza essere sposati? No, perché dovrebbe, se non abrogare, quanto meno "annacquare" il sesto comandamento; ma la Chiesa non può modificare i comandamenti. Una tale decisione, inoltre, svaluterebbe l'importanza del sacramento del matrimonio.

Potrebbe la Chiesa dire che non vivono in peccato due divorziati risposati? No, perché dovrebbe cancellare quanto Gesù stesso ha detto in proposito: Se uno lascia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio (cfr Mc 10,11-12), il che ci riporta al problema precedente.

Va detto, comunque, che esclusione dai sacramenti non significa esclusione dalla comunità. Gli "irregolari" possono partecipare alla vita della parrocchia, nella quale devono sentirsi accolti come tutti i figli di Dio. Nei confronti della comunità, però, bisogna evitare il rischio dello scandalo che deriverebbe dal veder accostarsi ai sacramenti persone che vivono notoriamente in una situazione moralmente irregolare. Lo scandalo consisterebbe nel fatto che quel gesto potrebbe indurre nei fedeli l'idea che vivere la fedeltà coniugale consacrata dal matrimonio sacramento non sia così importante: qualsiasi comportamento a quel punto potrebbe essere ritenuto moralmente lecito.

Ce mancano diciannove sorde p'appara' 'na lira

Perché si dice così ?

Questo detto ci riporta alla riforma monetaria voluta da Napoleone Bonaparte (1769-1821), con la quale veniva introdotto il soldo, pari a 5 centesimi; 20 soldi formavano una lira. Con la nascita dello stato unitario, il soldo fu abbandonato come moneta, anche se con questo nome si continuò



per molti anni a indicare la moneta da 5 centesimi. Perciò dire che mancano diciannove soldi per raggranellare una lira, significa che si naviga in cattive acque economiche. Il soldo, infatti, era una moneta di scarsissimo valore, come dimostrano ancora oggi varie espressioni, quale ad esempio: «Non vale un soldo bucato», riferita a una persona senza valore o dignità. Aver bisogno di diciannove soldi per mettere insieme una lira, significa avere in tasca un soldo solo, praticamente niente. (dR)



VOCE DI UNO CHE GRIDA NEL DESERTO

Il Nuovo Testamento applica a Giovanni Battista questa espressione del profeta Isaia (cfr Is 40,3). Il senso delle parole del profeta sembra però essere diverso da quello che viene attribuito loro dagli autori neotestamentari. Leggiamo infatti in Isaia: «Una voce grida: “Nel deserto preparate la via al Signore...”», mentre gli evangelisti citano la frase secondo la traduzione greca della LXX: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore...» (Mt 3,3; Lc 3,4).



La citazione di Isaia fa riferimento all'esperienza dell'Esodo, alla strada per la quale Dio verrà a visitare il suo popolo in esilio lontano dalla sua patria. Gli evangelisti, invece, applicandola alla missione del Battista, sembrano mettere in risalto la scarsa accoglienza che ha avuto l'annuncio della venuta del Signore: una voce che grida nel deserto ha ben poche possibilità di essere sentita e ascoltata. Proprio su questa lettura alternativa della citazione desidero soffermarmi.

Innanzitutto giova ripetere un'osservazione che credo di aver già fatto altre volte: la differenza

che c'è tra i due verbi appena usati, “sentire” e “ascoltare”. “Sentire” è un fatto fisico: si percepiscono dei suoni, indipendentemente dal fatto che si sia o no in grado di identificarli e di comprenderne il significato. “Ascoltare”, invece, implica un'attenzione, un'accoglienza o un rifiuto esplicito legati alla comprensione del significato di ciò che si ascolta.

È opportuno anche far riferimento al profeta Ezechiele. Dio gli dice: «Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino [...], sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro» (Ez 2,4-5). Il profeta deve parlare riferendo le parole del Signore, senza preoccuparsi che i destinatari *ascoltino o non ascoltino*, cioè accolgano le parole e ne facciano norma di vita o le rigettino.

Il deserto nel quale grida quella voce, dunque, sembra essere non tanto un luogo privo di vita, quanto piuttosto l'immagine dell'aridità spirituale di coloro ai quali il profeta è inviato: parlare (gridare) nel deserto significa parlare a cuori inariditi che potrebbero non percepire nemmeno il suono della voce, il grido di colui che parla.

È proprio così lontana questa situazione da tante situazioni con cui i moderni annunciatori della Parola devono confrontarsi ogni giorno? La Parola viene annunciata. Quanti la sentono, cioè ne percepiscono il suono? E quanti di quelli che la sentono, l'ascoltano? E quanti tra quelli che l'ascoltano, la comprendono come rivolta a loro? Eh sì, perché c'è anche il rischio che, avendone compreso il significato, qualcuno pensi che quella parola non sia rivolta a lui ma ad altri. Intanto, però, quella “voce” deve continuare a gridare... “Ascoltino o non ascoltino”, capiscano o non capiscano, decidano o meno di adeguare la vita a ciò che ascoltano... Fiorirà, alla fine, il deserto?

*Non tutto ciò che può essere contato conta
e non tutto ciò che conta può essere contato*

Albert Einstein

PAROLE

PAROLE

PAROLE



Genere

Ai miei tempi, quando studiavamo gli argomenti basilari della nostra bella lingua italiana, ci veniva detto che gli elementi che utilizziamo per tradurre in parole il nostro pensiero (nomi, pronomi, articoli, aggettivi) si distinguono per “genere” e “numero”. Il “numero” può essere “singolare” o “plurale”, il “genere” può essere “maschile” o “femminile”. Procedendo negli studi, avremmo però scoperto che altre lingue, per quanto riguarda il genere, presentavano situazioni diverse. Così nel latino c’è anche il genere “neutro”, che si applica ad elementi che non sono né maschili, né femminili; lo stesso fenomeno troviamo in altre lingue moderne, ad es. nell’inglese e nel tedesco... Come regola generale, si può dire che gli esseri animati (uomini e animali) possono essere di genere maschile o femminile, mentre le cose inanimate non sono né dell’uno né dell’altro genere, e quindi ad esse si applica il genere neutro. Già, ma... in italiano? In italiano abbiamo inventato delle convenzioni in base alle quali attribuiamo alle cose uno dei due generi. Così, ad es. “monte” è maschile, “montagna” è femminile; “viso” è maschile, “faccia” è femminile; “sasso” è maschile, “pietra” è femminile... Potrebbe sembrare complicato, ma basta farci l’abitudine.

I generi possono diventare di più in altri ambiti, come nella musica, nella letteratura, nella pittura... La grammatica, però, essendo lo strumento che governa il linguaggio, e quindi ciò attraverso cui gli uomini comunicano, ci indica due soli generi, al massimo tre, e il terzo non dovrebbe valere per gli esseri animati. Questo è in accordo con la biologia, la scienza della vita...

Infatti noi siamo nati (e così sarà fino alla fine dei secoli) maschi o femmine, non per un capriccio dei nostri genitori, ma per una combinazione di cromosomi.

Ciascuna cellula dell’organismo umano, ad eccezione di quelle sessuali, contiene 23 coppie di cromosomi; di queste, 22 racchiudono le informazioni per lo sviluppo corporeo, mentre la ventitreesima coppia contiene le sequenze geniche per lo sviluppo degli organi sessuali interni ed esterni. Questi due cromosomi sessuali, designati con le lettere X o Y, sono dunque determinanti per il sesso dell’individuo. In una femmina, tale coppia è costituita da due cromosomi, detti X, mentre nel maschio ritroviamo un cromosoma X affiancato ad un altro, detto Y.

Le cellule sessuali o gameti (ovulo nella femmina e spermatozoi nell’uomo) possiedono solamente metà del corredo cromosomico, quindi 23 cromosomi singoli, a causa della divisione meiotica che si verifica durante la loro formazione. Grazie a tale divisione, quando l’ovulo e lo spermatozoo si uniscono, la cellula risultante, detta zigote, contiene un corredo completo di 46 cromosomi (23 coppie). Durante la riproduzione dei gameti, la distribuzione dei singoli cromosomi è casuale: la madre, essendo dotata della coppia XX, trasmetterà sempre e comunque il cromosoma X, mentre il padre (XY) produrrà spermatozoi Y e spermatozoi X.

Queste semplici nozioni di biologia ci dicono che la differenza sessuale (di genere) dipende dai cromosomi ed è quindi inscritta nella struttura profonda dell’essere umano. Essa dipende dal tipo di cromosoma contenuto nello spermatozoo; se questo è portatore di un cromosoma X, la coppia risultante (XX) porterà alla nascita di un individuo di sesso femminile; se invece è portatore di un cromosoma Y, la coppia risultante (XY) darà origine a un individuo di sesso maschile. *Tertium non datur*, dicevano i latini, cioè non è ammessa una terza possibilità: in biologia il genere “neutro” non esiste. (dR)

**DACCCHI
UNNAO
MANNO**



collabora con noi



IL SANTO DEL CATECHISMO

In qualche precedente articolo ho raccontato dei miei ricordi d'infanzia, di quelle domeniche pomeriggio in cui noi bambini di allora eravamo obbligati ad andare al catechismo. Andare al catechismo consisteva nello stare circa due ore seduti nella sagrestia attorno al tavolo, con il Parroco Don Vito Talamo che ci catechizzava sulle cose di Dio. Lascio immaginare una ventina di noi ragazzini a cui si doveva insegnare quello che era allora il catechismo di Pio X... Fra rimproveri e qualche ceffone il buon Don Vito riusciva a far entrare nelle nostre teste il famoso catechismo. Ognuno di noi aveva come libro di testo 'a luttrina [la dottrina, ndr], un libricino che il parroco ci dava ogni anno, e che noi custodivamo gelosamente poiché per averne un altro dovevamo aspettare l'anno successivo. E così anno dopo anno fino a che arrivavamo alla quinta elementare, istruiti nel catechismo e pronti per ricevere la Prima Comunione. Alla fine della lezione come premio ai più bravi c'erano sempre delle caramelle e dei confetti e quasi sempre 'na *fiurella*, cioè un santino, che tornando a casa custodivamo gelosamente e a cui penso sia legato la mia passione per i santini.

Ma che cosa era il catechismo di Pio X? Era una raccolta di domande e di risposte su tutto ciò che era la fede della chiesa. Era stato scritto da un grande papa, Pio X; questo mese proprio di lui vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Pio X al secolo Giuseppe Melchiorre Sarto nacque a Riese in provincia di Treviso il 2 giugno 1835, secondo dei dieci figli di Giovanni Battista Sarto e Margherita Sanson; il padre era messo comunale e nel tempo libero coltivava un piccolo appezzamento di terreno. Ma la famiglia era molto povera e Giuseppe ne sopportava tutti i sacrifici. Percorse per anni a piedi, e a volte scalzo, la strada che conduceva da Riese a Castelfranco per poter frequentare la scuola.

Dotato di predisposizione allo studio, fu aiutato da alcuni sacerdoti e poi dal Patriarca di Venezia, anch'egli originario di Riese, che gli offrì un posto gratuito nel seminario di Padova, a quell'e-



poca uno dei migliori d'Italia. Anche qui si notò ben presto la ricchezza della sua indole dotata di notevole equilibrio. Quando aveva 17 anni nel 1852 morì il padre e gli amministratori del piccolo municipio di Riese, per aiutare la numerosa famiglia, offrirono al giovane Giuseppe il posto occupato dal padre. Ma l'eroica madre Margherita, rifiutò l'offerta, perché il "Bepi" doveva seguire la sua vocazione sacerdotale e a costo di sacrifici, lavorando notte e giorno come sarta, riuscì a portare avanti la famiglia.

Giuseppe fu ordinato sacerdote a 23 anni nel settembre del 1858 e subito nominato cappellano a Tombolo Padova piccola parrocchia di campagna, dove giunse il 29 novembre 1858. Essendo risultato primo al concorso, fu nominato nel 1867 parroco a Salzano, in provincia di Venezia, dove rimase per circa nove anni. Dotato di una salute di ferro e un'energia che non conosceva debolezze, riuscì a suscitare l'ammirazione del popolo e del clero, tanto che nel novembre del 1875 il vescovo di Treviso lo chiamò presso di sé nominandolo canonico della Cattedrale, Cancelliere della Curia vescovile, Direttore spirituale del seminario, incarichi di prestigio per il giovane sacerdote Giuseppe Sarto, che svolse dedizio-



ne e competenza. Il suo modo di agire, pieno di comprensione verso gli altri, e il suo amore particolare per i poveri, gli guadagnarono l'affetto e la stima di tutti, cosicché nessuno si meravigliò quando nel settembre del 1884 papa Leone XIII lo nominò vescovo di Mantova. In questa città si rivelò un capo carismatico.

Leone XIII apprezzando il suo operato, lo elevò alla dignità cardinalizia il 12 giugno 1893 con il titolo di San Bernardo alle Terme e il 15 giugno lo destinava alla sede patriarcale di Venezia, anch'essa in una situazione particolarmente difficile. Il suo ingresso nella sede patriarcale avvenne solamente il 24 novembre 1894, poiché allora doveva esserci il beneplacito del Governo Italiano e il re Umberto I sosteneva di avere il diritto di scelta del Patriarca per un antico privilegio della Repubblica Veneta. Alla fine, dopo 17 mesi, si arrivò a un compromesso.

Grande fu la sua opera nella sede veneziana e quando a 93 anni il 20 luglio 1903 morì Leone XIII, il cardinale Sarto, il 3 agosto 1903, fu eletto Papa con il nome di Pio X, aveva 68 anni. Il suo pontificato durò 11 anni. Fu un grande riformatore della Chiesa, abolendo tanti privilegi delle famiglie patrizie di allora e anche riformando il clero e abolendo tanti favori che erano concessi anche ai cardinali.

Possedeva un gusto artistico e protesse i tesori d'arte della Chiesa. Cultore della musica, amò molto il canto liturgico. *Instaurare omnia in Cristo* era il suo motto, e con la forza e la costanza che gli erano propri cercò di attuare in tutti i campi quella restaurazione della società cristiana a partire dalla Chiesa; riformò profondamente la Curia Romana e le varie Congregazioni; fece redigere un nuovo Codice di Diritto Canonico; applicò le norme per la comunione frequente e ai bambini; riformò la liturgia togliendo dal Messale molte cose inutili; riportò al ciclo delle domeniche, sollecitò il canto e la musica nelle funzioni sacre; istituì l'obbligo del catechismo a piccoli e grandi che da lui si chiamò "Catechismo di Pio X".

Verso la fine del suo pontificato, si addensarono

le nubi della guerra sull'Italia e sull'Europa, dopo l'attentato a Sarajevo all'arciduca Ferdinando; seguì il 28 luglio 1914 l'inizio della prima Guerra Mondiale e quando il conflitto si estese su tutta l'Europa, ormai ottantenne e già da tempo sofferente, per Pio X fu l'inizio della fine. Dopo una bronchite, il pontefice morì nella notte tra il 20 e il 21 agosto 1914.

In vita era indicato come il "Papa Santo" perché correva voce di guarigioni avvenute toccando i suoi abiti, ma lui correggendo correggeva: "Mi chiamo Sarto non Santo". Fu beatificato il 3 giugno del 1951 da Papa Pio XII e proclamato santo dallo stesso Pontefice il 29 maggio 1954; l'urna con il suo corpo si venera nella Basilica di San Pietro. La sua memoria liturgica è fissata al 21 agosto, giorno della sua nascita al cielo.

A conclusione di questo mio lungo articolo (mi perdoni il buon direttore) invito tutti quelli che mi leggeranno di cercare nei loro ricordi e fra i vecchi libri di gioventù: chissà che fra tanti ricordi non venga fuori una vecchia copia della *luttrina*, e che sfogliandola faccia tornare in mente tante cose belle dei tempi passati, tempi in cui si era legati alle cose semplici della vita, nel quale un piccolo libro con tante domande e tante risposte cercava di spiegare ai bambini e alle persone semplici il grande mistero del Regno di Dio. E un pensiero vada a colui che fu il promotore di tutto questo, san Pio X, un santo che ha scritto una bella pagina del grande libro della Chiesa Cattolica dandoci la possibilità di accrescere la nostra fede.

Una brevissima aggiunta a quanto il carissimo Salvatore ha così ben scritto... Si narra che, partendo da Venezia per il conclave da cui sarebbe uscito Papa, il card. Sarto promise ai veneziani: «Vivo o morto, tornerò». Nel 1959 Giovanni XXIII, che era stato suo successore nella sede patriarcale della città lagunare, volle adempiere questo impegno del suo predecessore e dispose una peregrinatio delle spoglie mortali di San Pio X a Venezia dal 12 aprile al 10 maggio di quell'anno. (dR)



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it



IL MALE CHE C'È

Costanza Miriano

<http://costanzamiriano.com/2014/07/15/il-male-che-ce/>

-Ehi! Dove vai con un top luccicante, tutta sola, di sera? Senza neanche un figlio per mano, un passeggiino?

Veramente è un pezzo che non vado in giro con il passeggiino. E sono sola perché siamo in partenza per il mare domattina presto, i ragazzi dormono... il top luccicante, be' quello è perché dentro di me abita una signora cafona che aggiunge sempre uno strato brullicoso, un accessorio di troppo, uno strass grosso come un'oliva. Ha accoppiato quella voce da sciura che le diceva di vestirsi, andare allo specchio e togliere qualcosa, quella piccola cosa di troppo, cacchiare tipo less is more. Less is less. Quanto all'essere qui in realtà è perché torno adesso dalle Sentinelle in piedi.

-Le Sentinelle di che?

Si sa che la sintesi non è il mio dono principale (e neanche la sobrietà, se è per questo) ma la faccia fatta dai miei interlocutori mi ha indotta a cercare di spiegare brevemente – quanto può durare al massimo la conversazione media di strada con amici (purtroppo) non molto frequentati? – la manifestazione contro la legge Scalfarotto alla quale avevo appena preso parte. È stato un esperimento interessante, è strano parlare con persone colte e intelligenti, e informate, ma non esattamente addentro la questione, come è normale che sia per chi non è particolarmente militante. La prima reazione è sempre “ma che t'hanno fatto i gay?”.

Bisogna armarsi di pazienza, sperare che anche l'interlocutore ne abbia, tirare su le maniche della camicia – anche se si indossa un top – e spiegare svariate cosette. Precisare intanto che non si predilige la parola gay, che vuol dire contento, e che quindi è subdolamente allusiva a una presunta maggiore allegria delle persone omosessuali. Chiarire poi che non si ha assolutamente niente contro di loro. Puntualizzare che sì, certo, si è sentito il Papa che diceva chi sono io per giudicare. Annuire diffusamente nel breve intermezzo sulla simpatia di Papa Francesco. Infilare astuta-

mente la precisazione che la frase del Papa simpatico – glissare sulla questione che anche i suoi predecessori lo erano, e uno lo è ancora – andava avanti con una precisa e pesantissima accusa sulle lobby omosessuali totalmente trascurata dai mezzi di informazione, perché il giornalista collettivo non ha una grande personalità e si muove in branco per essere sicuro di non sbagliare e di non prendere troppe iniziative che poi magari tocca pensare.

Passare poi all'azione, e chiarire che se io non ce l'ho con Scalfarotto, evidentemente è lui che ce l'ha con me, perché mentre io non voglio toglierli né la parola né la libertà di fare quello che vuole nella sua vita privata, la legge che porta il suo nome al contrario vuole istituire il reato di opinione, ciò che soprattutto per un giornalista non è una gran bella cosa. Esemplicare all'interlocutore perplesso alcune delle espressioni che le lobby omosessuali vorrebbero perseguibili penalmente, e dico penalmente. Cose molto aggressive tipo “un bambino per crescere in modo sano e armonioso ha bisogno di un padre e di una madre”. Spiegare che al limite qualcuno può anche non essere d'accordo, ma certo nessuno potrà impedirmi di dire che la penso così, prevenendo per me addirittura il carcere. Ribadire che nessuno riuscirà a costringermi, neanche con la minaccia di una denuncia, a usare l'espressione “maternità di sostegno” invece che per esempio “utero in affitto”. Spiegare che le parole sono importanti, e che impormi di dire “maternità di sostegno” serve a far dimenticare che dietro ogni tenero pupetto neonato consegnato tra le braccia di una coppia omosessuale c'è la sofferenza di una madre che viene pagata per tenere in pancia un bambino che al momento del parto non le verrà neanche appoggiato sul seno, la violenza fatta a un bambino che a un certo punto, in un secondo, dall'istante del parto non sentirà più il battito del cuore sotto al quale è vissuto per nove mesi, e dal quale in modo confuso e profondissimo credeva che sarebbe stato protetto, un bambino



che non berrà il latte della sua mamma, non potrà toccare il suo seno giocandoci (a volte fino alle elementari) e annusandolo. Per non parlare delle svariate altre combinazioni possibili in molte parti del mondo, tipo ovuli e spermatozoi donati – leggi venduti – e bambini condannati all’angoscia di non sapere chi fossero i nonni, come si siano conosciuti, quale era il piatto preferito del nonno, la lingua della nonna, senza sentirsi raccontare mille volte di quella volta che lo zio cadde dall’albero.

Di solito l’interlocutore medio sul tema ha solo una vaga e diffusa opinione tipo “che male c’è se gli omosessuali hanno figli”, ma se appena provi a spiegare che male c’è, quanto male, letteralmente, quanto dolore, è facile che alcune certezze vengano incrinare. La maggior parte della gente la pensa come noi, se appena si smaschera quanto costa il giochino del bebè alla coppia

omosessuale. La maggior parte della gente è contro le adozioni agli omosessuali, perché tutti siamo nati da un padre e da una madre, per quanto limitati e sbagliati e criticabili, ma anche criticarli è un diritto che viene tolto a chi non avrà un modello maschile e uno femminile in casa. E la totalità della gente o quasi, credo, è contro la possibilità del carcere per chi esprime un’opinione.

Il problema è che bisognerebbe fermarsi a parlare con tutti, uno per uno, e rivoltare luoghi comuni, pilastri del politicamente corretto, smascherare le bugie e tirare fuori il coraggio di pensare con la propria testa senza paura di offendere. Bisognerebbe fare una specie di lavoro porta a porta con tutti quelli che incontriamo, parlare con il coraggio di dire le cose più semplici ed evidenti. Tipo che i bambini vogliono il babbo e la mamma.

Soluzione dei giochi del numero precedente:

Rebus: (7,1,3): Pigiare l’uva

Domande curiose: 1. La Fossa Ellenica, nel Mar Jonio, 5.093 m **2.** Medesimo (Sondrio) **3.** Bustocchi **4.** Il verbo infinocchiare si utilizza come sinonimo di raggirare, imbrogliare, ingannare. Il termine deriva chiaramente da finocchio, ma per quale motivo ha assunto nel tempo questo significato? Il motivo va ricercato in una peculiarità del finocchio; se consumato crudo, la sua aromaticità è in grado di alterare i sapori. In particolar modo maschera il sentore di aceto che può assumere il vino se è di scarsa qualità o è mal conservato. Proprio per questo motivo gli osti di una volta, per rifilare vino inacidito agli avventori del proprio locale, servivano antipasti a base di finocchio. In questo modo i clienti, con la bocca alterata dal gusto di finocchio, non si accorgevano del bidone che gli veniva rifilato e bevevano senza lamentarsi, venivano quindi “infinocchiati”. **5.** Danteschi **6.** La fiamma olimpica viene accesa diversi mesi prima dei Giochi Olimpici, nel luogo delle Olimpiadi antiche, Olimpia (Grecia). Il fuoco viene acceso direttamente dai raggi del Sole concentrandoli per mezzo di uno specchio parabolico concavo. La torcia olimpica viene poi trasportata dai tedofori nel luogo in cui si svolge l’edizione dei Giochi . **7.** I Giochi Olimpici invernali di Chamonix-Mont-Blanc del 1924.

Test scacchistico “Caccia al Re”:

- 1.** Da8+, Ta6; **2.** Db8,...
- ° **2.** ..., Th6; **3.** Da7+, Ta6; **4.** Dc7+, Tb6; **5.** Db8, Ra4; **6.** Da8+, Ta6 **7.** Dxa6#
- * **2.** ..., Ta8; **3.** Db7, Ta6; **4.** Dc7+,Ra4; **5.** Dd8,Ta5 (Ta7); **6.** Db8, Ta6; **7.** Dc7, Ta8; **8.** Db6, Ta5; **9.** Db7, Ta8; **10.** Dxa8#

V	I	S	I	T	A	T	O	R	E
A	N	E	M	I	C	O		I	T
T	U	R	A	R	E		F	A	N
I	T	I		O		T	E	L	I
C	I	A	D		S	E	T	T	A
A	L	L	A	R	M	A	T	O	
N	E		T	I	A	R	A		F
O		S	T	E	S	O		A	I
	B	E	E	T	H	O	V	E	N
M	A	D	R	I		M	A	R	E
O	L	I	O		A		L	O	S
D	E	A		A	S	S	I	S	T
E	N		M	A	T	A	D	O	R
M	E	M	O	R	A	B	I	L	E



CRUCIVERBA CRITTOGRAFATO

5	2	6	7	3	8	9	2	3		10	5
6		7	3	2	6	3		2	3	2	6
2	3		2	9	3		1	6	11	12	10
3	7	6	4	3		12	2	9	11	10	
7	10	13	10		3	2	3	12	10		7
6	2	3		3	14	10	11	9		15	3
14	9		3	15	3	12	9		16	9	2
9		3	11	6	7	3		1	2	3	4
	3	13	3	12	10		12	2	6	12	9
12	2	10	11	10		9	2	3		10	13
9	11	9	3		3	8	3	12	6		13
3	10		16	3	13	10	11	6	4	4	10

TEST SCACCHISTICO

Mossa vincente

SUDOKU

	7		8		5		2	
4						3		
					6			
8	5		3	6		9		
2								4
		6		5	2		3	7
			9					
		8						5
	3		5		1		6	

REBUS (6,10)

Le soluzioni
dei giochi
del numero
precedente
si trovano
a pagina 19

GIOCO PER I PICCOLI